

# Poesie di Alberto Mario DeLogu

---

## *Transamanti, Poesie e Corsivi*

Prefazione di Paolo Pillonca

**G**li innumerabili volti dell'amore, gli amori concreti del quotidiano, sublimi e miseri, effimeri e tenaci, paiono quasi uno specchio per contemplare (verificare?) il proprio sentimento, in *Transamanti* di Alberto Mario DeLogu, soprattutto quando l'intensità del rapporto sognato si rivela illusione vacua che – forse – aspirava a sfidare gli anni e invece svanisce "come per acqua cupa cosa grave".

*Ne ho visti e ne ho vissuti  
di dolcissimi ed inermi  
sèrpere come nudi vermi,  
imbozzolarsi in crisalidi  
e rinascere farfalle monarca,  
sùggere il sole d'un'estate  
e con i giorni rimpicciolire  
e morire in aliti di polvere.*

Ma potrebbero essere visioni ai confini del mistero anche gli amori forti oltre ogni speranza, impavidi davanti ai cataclismi, pur sotto la cappa di quella "forza operosa" che "affatica" tutto, compresi gli uomini e le loro azioni mortali.

*Ne ho sentiti e ne ho veduti  
d'amori sopravvissuti  
alle mine, alle esplosioni,  
ai coltelli ed alle schegge  
delle fogne senza legge,  
ai cingoli digrignanti dei carri,  
ai bisturi ed agli altri ferri,  
ai metalli, razioni e veleni,  
alle ferite e piaghe aperte  
o richiuse per ultima pietà.*

Il suo com'è? Un viaggio infinito, un *trans ire*, un dirigersi sempre oltre: un fatale andare gravido di rischi, carico di tremori e di paura dell'oscurità, pur fra tenerissime cautele.

*Tremola ed avanza piano  
in questa boscaglia fitta  
il mio amore figlio di cerva,  
e rizza l'orecchio al suono  
dello strusciare tenue dell'erba.*

C'è un vento forte di novità, nella poesia di Alberto Mario DeLogu, un fremito di sentimento alto e solenne, quasi drammatico ma come fortificato da una parola di antica virtù e di

resistenza ancestrale agli agguati della sorte e, chissà, ai profondi e indicibili conflitti interiori di *su disterru*, l'esilio, il dover vivere lontano dai luoghi delle prime albe.

*Amo da solo  
e da solo armo  
flottiglie di parole,  
d'echi, stupori e suoni  
rigati di lacrime,  
d'ondate e di maree  
del cuore e delle viscere.*

È un amore compagno tenace della solitudine, quando il dramma sfiora i confini della tragedia.

*Da solo m'imbarco  
sul legno della speranza  
ed imploro l'Atlantico  
che mi risparmi la vita  
e da solo ingoio  
l'acqua fredda e salata  
senza che altri mai  
ne sappiano il sapore.*

Metafore e similitudini – da sempre linfa e respiro vitale della parola poetica, se è vero quello che scrisse una volta Ugo Foscolo: *ove non sono immagini, ivi non è poesia* – si susseguono a cadenze naturali nell'epifania creativa di Alberto Mario DeLogu e la nutrono di originalità perché sono immagini interamente sue, frutto di una vena spontanea che le rende inconfondibili. Come la sua isola nativa ("I suoi odori non vengono da altre essenze, i suoi stimmi non sono fecondati da altri pollini, i suoi rii non tributano altri fiumi"), che non può essere confusa con alcun altro luogo del mondo: una terra cantata con palpiti intensi ma senza retorica.

*Della tua forza serrerò  
il pugno sul martello  
che pianterà arpioni  
su dirupi senz'appigli.  
Di tutta argilla, rossa,  
e di tutto argento, bianco,  
d'ogni materia dell'isola  
fabbricherò un amore contro il vento.*

Ma l'amore – perfino quello di Ulisse per Itaca, così simile nel profondo a quello del nostro poeta per la Sardegna – non è forse una pulsione inesausta, fratello della morte – Eros e Thanatos – e insieme suo nemico perenne? Un canto popolare nord vietnamita, strappato all'oblio dalla Oriana Fallaci di *Niente e così sia* quasi quarant'anni fa, attaccava così:

*Vivere senza l'amore  
è come vivere in un deserto  
come morire di fame e di sete  
come piangere soli nel buio.*

Forse l'amore è una grazia riservata a pochi eletti e per esserne illuminati occorre una predestinazione misteriosa? Domanda senza risposta, nella poesia di Alberto Mario DeLogu. Ma c'è un balcone, tra la nuvolaglia del dolore del vivere. C'è scritto, tra i nubi:

*Se ogni mattino portasse il sole  
io t'amerei per sempre.*

---

Alberto Mario DeLogu, *Transamanti, Poesie e Corsivi*. Ibiskos Editrice di Antonietta Risolo, Empoli 2006.

## *Altre Poesie*

(Selezione)

### *Se sapessi*

*Se sapessi, bisnonno Delogu,  
com'è diventato grande,  
grande e fitto  
il bosco di sughere sopra Baddijos,  
il bosco che hai piantato tu,  
bosco di streghe e fate,  
bosco di favole,  
e di bambini vagabondi come noi.*

.....  
*E certe volte me ne vado a Pedralonga,  
e ti trovo  
seduto sotto quell'albero di sivigliana,  
e certe volte me ne vado a Baddijos,  
e ti trovo  
seduto a fianco alla sughera grande.  
E vorrei raccontarti tutto,  
tutto, bisnonno,  
raccontarti nomi parole e fatti,  
fatti di guerre che non hai visto mai.*

.....  
*Vorrei raccontarti tutto,  
bisnonno mio,  
dei piedi che mi dolgono,  
per il non camminare,  
della schiena ammollata  
per il restare sempre seduto,  
della lingua che parlo, una miscela di lingue,  
della mia casa,  
casa mia per il mondo,*

*mondo estraneo senza terra,  
terra cinerina,  
terra fredda come il ghiaccio.*

.....

*Ti ricordi, bisnonno,  
che la gente parlava d'America,  
ti ricordi, bisnonno?  
E che dici se ti racconto  
che adesso in quei posti ci viviamo?  
Che c'è gente d'ogni colore,  
città grandi quanto mezza Sardegna,  
rumore di motori che non ti lasciano mai  
di giorno e di notte,  
senza giorno e senza notte,  
ché le luci non muoiono manco di notte?  
Non si spengono come stelle  
quando è notte di luna incoronata,  
non si spengono come al colle di Cannedu  
quando è ora di mungitura.*

.....

*Bisnonno ti sarebbe piaciuto,  
per una settimana, per due settimane,  
per un sogno, dormendo,  
per viaggiare senza fretta.  
Che bello, avresti detto,  
che roba, le bellezze che ho visto,  
le bellezze e la confusione, e la pulizia,  
senza cani, senza cavalli né letame,  
senza odore, né sapore  
Un mondo così bello, avresti detto,  
che non si può neanche nominare  
perché nominarlo  
è bestemmiare.*

.....

*Tre anni fa  
all'inizio di luglio  
sotto il sole cocente  
con la corteccia ancora molle  
alle sughere nude hanno dato fuoco.  
Cominciava luglio,  
finivano le streghe e le fate,  
finivano le favole.*

*Ora vince il cisto,*

*ora vince l'arbusto maledetto,  
maledetto come il fuoco,  
il fuoco che lo fa germogliare.*

*Ma un giorno, caro bisnonno  
un giorno che non so quando,  
un giorno tornerà  
quel vento gravido d'acqua  
acqua fresca,  
acqua tanta,  
acqua dolce come sudore,  
come sudore di bambini,  
di bambini che giocano,  
che giocano colla polvere da sparo  
di bambini gettati in guerra,  
di bambini vagabondi come noi.*

### ***Le sue mani che guarivano***

.....

*Travalicai il mare insieme a mille altri,  
chiesi chi fosse l'eroe, mi dissero ridendo quello lì non viene,  
ha convegni di dicastero ed adunanze d'ufficiali,  
quello lì non viene, ma andrà in radio e televisione,  
e parlerà di noi, sai burba,  
parlerà di noi che partiamo,  
parlerà di noi e dirà  
imbarcatevi volate correte imperversate allagate infiammate  
e dirà che portiamo divise di valore ed elmi d'orgoglio  
e poi tornerà a casa,  
ma torneremo a casa anche noi, sai burba,  
torneremo anche noi a casa da lei.  
Tu hai la lei o hai le lei,  
tante lei come l'eroe?  
Sai che l'eroe ne ha più d'una,  
quello sì che è un eroe, mica noi povero burba!*

*E risero nonni e caporali, e risero di gusto, bravo burba,  
stretti nelle divise bagnate di valore e negli elmi incrostati d'orgoglio,  
e risero di gusto,  
un attimo prima d'abbassare la visiera e cominciare a correre,  
a correre, imperversare, allagare, infiammare,  
ridendo sempre,  
ridendo quasi,  
ridendo forte, ridendo sempre più forte,  
urlando quasi, poi ridendo e urlando,*

*poi urlando, ululando  
e divertendoci persino.*

.....

### ***Inchinatevi***

*Inchinatevi al lento passare del fiume  
anche voi, salmoni di torrente,  
piegatevi al degradare del falsopiano  
anche voi, cavalle da erbaio e giovani puledri,  
rompete il passo del trotto e riprendete a mulinare in giogo,  
attendendo quieti la primavera per le borrhàgini tenere,  
l'estate per le nespole e gli amori,  
l'autunno per il gualcire delle foglie sanguinanti  
e l'inverno per le giuste morti.*

.....

---

**Alberto Mario DeLogu** è nato in Sardegna nel 1961. Dal 1990 conduce vite itineranti a cavallo tra Europa ed Americhe. Vive a Montréal con la moglie Angela ed il figlio Gabriele Marco. Agronomo ed economista, è animato da un sereno amore per la sua terra e scrive volentieri di cibi, vini ed altri umori. Ha pubblicato le raccolte *La biodiversità delle parole* (2003) e *Cetre appese* (2004) per i tipi della Lyrical Myrical di Toronto. Nel 2005 ha vinto il premio Gramsci con il poemetto in lingua sarda *S'iskeras*. Con la silloge *Transamanti* ha vinto il premio Città di Salò 2006. È un attivo membro dell'Associazione Scrittori e Scrittrici Italo-Canadesi.

**Alberto Mario DeLogu** was born in Sardinia, Italy, in 1961. Since 1992 he has been commuting between Europe and North America, where he made a home for himself, his wife Angela and son Gabriele Marco, in the city of Montréal, Canada. Agronomist and economist by trade, he has published several technical papers and articles, and co-authored *The World Cashew Economy* in 1993. He is now editor-in-chief of the magazine *Trentagiorni.com*, published in Toronto. His poetry collections *La biodiversità delle parole* (2003), and *Cetre appese* (2004) were both published in Toronto by Lyrical Myrical. In 2005 he was awarded the Gramsci prize for the Sardinian-language poem *S'iskèras*. His poetry collection *Transamanti* won the 2006 Città di Salò literary award. He is an active member of the Association of Italian Canadian Writers.

**1 giugno 2010**